

I Giardini pubblici di Ascoli

di Erminia Tosti

Tutta l'area di Porta Maggiore subì nel secolo scorso, dopo l'unità, un approfondito *maquillage*, per *abbellire l'ingresso della città*, si disse al tempo. Nell'ambito dell'ambizioso progetto - che prevedeva anche la sistemazione del Corso Vittorio Emanuele e la realizzazione di una piazza dallo stesso toponimo, tra il corso e il ponte Maggiore, anch'esso sottoposto ad un incisivo restauro - si ebbe l'idea di dotare la città di uno spazio verde all'interno del centro storico e a disposizione di tutti i cittadini. Idea encomiabile, visto che Ascoli non è molto ricca di verde al suo interno, se si eccettuano gli orti e i giardini di palazzi gentilizi privati, quindi non fruibili da tutti, e il colle dell'Annunziata posto all'esterno e oggi poco sfruttato per le discutibili frequentazioni. Senza contare che, come riporta un giornale dell'epoca, le *salutari emanazioni* delle piante avrebbero giovato indubbiamente alla salute degli Ascolani, costretti a vivere tra rue umide e malsane.

Il progetto di abbellimento cittadino venne approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici, che, con decreto del 31 ottobre 1863, lo dichiarava di *pubblica utilità*. Portava la firma dell'ing. Marco Massimi, e prevedeva la sopraelevazione e l'ampliamento del ponte Maggiore, con la conseguente demolizione dell'antica Porta Landriana, nonché la realizzazione dell'*esedra* ancora oggi

esistente nella piazza poi denominata Matteotti, anche se vi campeggia il monumento a Cecco d'Ascoli. Tali opere scatenarono in città delle polemiche che si trascinarono per anni e occuparono tante pagine nella stampa locale, dove è possibile leggere significativi interventi pro e contro, a firma di nomi importanti: l'artista Giorgio Paci, l'ing. Massimi, l'ing. Giambattista Giustiniani che sostituì quest'ultimo nella direzione dopo le sue dimissioni. Si contestava soprattutto il costo dell'opera, lievitato sensibilmente, ma non si risparmiarono critiche alla conduzione dei lavori, ritenuti brutti e non conformi al progetto. L'opinione pubblica si pronunciò contro per lo sperpero di pubblico denaro *che poteva essere impiegato in altre spese di assoluta necessità*. Si disse addirittura: "I lavori di Porta Maggiore hanno rovinato il paese!".

Massimi, divenuto il capro espiatorio di tutta la vicenda che aveva chiare connotazioni politiche, il 14 novembre 1869 scrisse sull'Eco del Tronto a sua discolpa che tutto si era svolto regolarmente secondo le deliberazioni del Consiglio Comunale, che aveva approvato i lavori sia nel 1863 sia nel 1869, dopo aver esaminato - e debitamente corretto - il progetto nei dettagli.

La nascita dei nostri Giardini Pubblici si colloca in questo difficile contesto storico-politico. La zona collinare, compresa tra la villa Vecchi e

l'emiclo di ponte Maggiore, come pure tra la via delle Chiaviche e il corso Vittorio Emanuele, era rimasta inutilizzata. Essendo divenuta ricettacolo di rifiuti di ogni genere versava in stato di forte degrado. Occorreva porre fine a quelle sconcezze cercando *nuove idee in armonia con quanto già fatto*. Pertanto, nonostante il perdurare delle critiche per le spese già effettuate per l'abbellimento cittadino, il Municipio prese la drastica decisione. Non si poteva lasciare l'opera incompiuta, per rispetto al decoro di Ascoli.

A tale scopo nominò una commissione di 9 cittadini, con l'incarico di elaborare un progetto *per conciliare il decoro e l'utile pubblico con le finanze comunali* e nei locali della pubblica biblioteca venne esposto il piano, affinché i cittadini potessero prenderne visione e *pronunziarsi* sull'opera, apportandovi anche le opportune modifiche. Il bozzetto riscosse l'approvazione degli Ascolani, che di lì a qualche anno poterono avere il loro pubblico giardino, come ogni città che si rispetti.

Sotto la direzione di Giulio Gabrielli, artista e bibliotecario, e, grazie ad una sottoscrizione popolare aperta il 1° dicembre 1869 per integrare la modesta somma concessa dal Consiglio Comunale destinata agli *abbellimenti della piazza, del corso e degli spazi annessi*, i lavori procedettero spediti. Nel 1873 i Giardini furono aperti al pubblico. Non erano ampi quanto previsto, perché un decreto della Giunta aveva voluto risparmiare l'orto di San Vittore, inizialmente inserito nel piano, ma erano costati parecchio, a causa delle laboriose opere di sterro, dell'*imbrecciatura*, della

demolizione di vecchie casupole, e dell'erezione di muri di sostegno a protezione della chiesa del Carmine e della villa Vecchi. Fu pertanto rinviata a data da destinarsi l'alimentazione delle due fontane, rimaste senza acqua per qualche anno, in attesa di tempi migliori per le finanze comunali.

I Giardini cominciarono ad essere molto frequentati soprattutto la domenica, quando vi suonava la banda musicale del locale reggimento, che richiamava in massa il popolo ascolano. Ma gli inizi furono difficili. Mancava, come già detto, l'acqua, l'illuminazione era scarsa, non c'era un punto di ristoro ed era insufficiente anche l'ombra, dato che gli alberi hanno bisogno di qualche anno per crescere. Senza contare, poi, che anche allora era diffuso comportamenti incivili e di scarso rispetto verso la natura, e raid notturni mettevano a dura prova la vita delle povere piante, molte delle quali erano state collocate nel nuovo spazio adibito a verde dal celebre scienziato Antonio Orsini, con le sue stesse mani. Le cronache del tempo sono eloquenti. In una sola notte, nel 1875, *vennero spezzate e divelte ben 52 piante, le più pregiate e vigorose, mandando alla malora in pochi secondi la spesa e il paziente lavoro di anni interi*. Ma i vandalismi erano all'ordine del giorno. Addirittura si preferì rinunciare ai fiori perché *il coltivarli era una dannazione!*

Il povero Giulio Gabrielli non faceva che lamentarsi di queste inciviltà e se la prendeva, forse a ragione, anche con le povere lavandaie che stendevano ad asciugare i panni sulla balaustra che delimitava i giardini in Corso Vittorio Emanuele, con grave danno, si direbbe oggi, all'immagine della città.

Era veramente il colmo, dopo tutto quello che era costato - in polemiche e in denaro - il progetto di abbellimento della zona di Porta Maggiore, posta all'ingresso di Ascoli.



Una rara foto d'epoca dei giardini pubblici di Ascoli (dalla collezione di lastre in vetro antiche di Patrizio Nevigari)